

PURGATORIO

CANTO XIV

Canto XIV, dove si tratta del sopradetto girone, e qui si purga la sopradetta colpa della invidia; dove nomina messer Rinieri da Calvoli e molti altri.

“Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
prima che morte li abbia dato il volo,
e apre li occhi a sua voglia e coverchia?”. 3

“Non so chi sia, ma so ch'e' non è solo;
domandal tu che più li t'avvicini,
e dolcemente, sì che parli, acco'lo”. 6

Così due spirti, l'uno a l'altro chini,
ragionavan di me ivi a man dritta;
poi fer li visi, per dirmi, supini; 9

e disse l'uno: “O anima che fitta
nel corpo ancora inver' lo ciel ten vai,
per carità ne consola e ne ditta 12

onde vieni e chi se'; ché tu ne fai
tanto maravigliar de la tua grazia,
quanto vuol cosa che non fu più mai”. 15

E io: “Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia. 18

Di sovr'esso rech'io questa persona:
dirvi ch'i' sia, saria parlare indarno,
ché 'l nome mio ancor molto non suona”. 21

“Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
con lo 'ntelletto”, allora mi rispuose
quei che diceva pria, “tu parli d'Arno”. 24

E l'altro disse lui: “Perché nascose
questi il vocabol di quella riviera,
pur com'om fa de l'orribili cose?”. 27

E l'ombra che di ciò domandata era,
si sdebitò così: “Non so; ma degno
ben è che 'l nome di tal valle pèra; 30

ché dal principio suo, ov'è sì pregno
l'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno, 33
infin là 've si rende per ristoro
di quel che 'l ciel de la marina asciuga,
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro, 36
vertù così per nimica si fuga
da tutti come biscia, o per sventura
del luogo, o per mal uso che li fruga: 39
ond'hanno sì mutata lor natura
li abitor de la misera valle,
che par che Circe li avesse in pastura. 42
Tra brutti porci, più degni di galle
che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle. 45
Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi più che non chiede lor possa,
e da lor disdegnosa torce il muso. 48
Vassi cagendo; e quant'ella più 'ngrossa,
tanto più trova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa. 51
Discesa poi per più pelaghi cupi,
trova le volpi sì piene di froda,
che non temono ingegno che le occùpi. 54
Né lascerò di dir perch'altri m'oda;
e buon sarà costui, s'ancor s'ammenta
di ciò che vero spirto mi disnoda. 57
lo veggio tuo nepote che diventa
cacciator di quei lupi in su la riva
del fiero fiume, e tutti li sgomenta. 60
Vende la carne loro essendo viva;
poscia li ancide come antica belva;
molti di vita e sé di pregio priva. 63
Sanguinoso esce de la trista selva;
lasciala tal, che di qui a mille anni
ne lo stato primaio non si rinselva". 66
Com'a l'annunzio di dogliosi danni
si turba il viso di colui ch'ascolta,
da qual che parte il periglio l'assanni, 69

così vid'io l'altr'anima, che volta
 stava a udir, turbarsi e farsi trista,
 poi ch'ebbe la parola a sé raccolta. 72

Lo dir de l'una e de l'altra la vista
 mi fer voglioso di saper lor nomi,
 e dimanda ne fei con prieghi mista; 75

per che lo spirito che di pria parlòmi
 ricominciò: "Tu vuo' ch'io mi deduca
 nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi. 78

Ma da che Dio in te vuol che traluca
 tanto sua grazia, non ti sarò scarso;
 però sappi ch'io fui Guido del Duca. 81

Fu il sangue mio d'invidia sì rïarso,
 che se veduto avesse uom farsi lieto,
 visto m'avresti di livore sparso. 84

Di mia semente cotal paglia mieto;
 o gente umana, perché poni 'l core
 là 'v'è mestier di consorte divieto? 87

Questi è Rinier; questi è 'l pregio e l'onore
 de la casa da Calboli, ove nullo
 fatto s'è reda poi del suo valore. 90

E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
 tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,
 del ben richiestò al vero e al trastullo; 93

ché dentro a questi termini è ripieno
 di venenosi sterpi, sì che tardi
 per coltivare omai verrebber meno. 96

Ov'è 'l buon Lizio e Arrigo Mainardi?
 Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
 Oh Romagnuoli tornati in bastardi! 99

Quando in Bologna un Fabbro si raligna?
 quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
 verga gentil di picciola gramigna? 102

Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
 quando rimembro, con Guido da Prata,
 Ugolin d'Azzo che vivette nosco, 105

Federigo Tignoso e sua brigata,
 la casa Traversara e li Anastagi
 (e l'una gente e l'altra è diretata), 108

le donne e ' cavalier, li affanni e li agi
 che ne 'nvogliava amore e cortesia
 là dove i cuor son fatti sì malvagi. 111

O Bretinoro, ché non fuggi via,
 poi che gita se n'è la tua famiglia
 e molta gente per non esser ria? 114

Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
 e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
 che di figliar tai conti più s'impiglia. 117

Ben faranno i Pagan, da che 'l demonio
 lor sen girà; ma non però che puro
 già mai rimagna d'essi testimonio. 120

O Ugolin de' Fantolin, sicuro
 è 'l nome tuo, da che più non s'aspetta
 chi far lo possa, tralignando, scuro. 123

Ma va via, Tosco, omai; ch'or mi diletta
 troppo di pianger più che di parlare,
 sì m'ha nostra ragion la mente stretta". 126

Noi sapavam che quell'anime care
 ci sentivano andar; però, tacendo,
 facëan noi del cammin confidare. 129

Poi fummo fatti soli procedendo,
 folgore parve quando l'aere fende,
 voce che giunse di contra dicendo: 132

'Anciderammi qualunque m'apprende';
 e fuggì come tuon che si dilegua,
 se sùbito la nuvola scoscende. 135

Come da lei l'udir nostro ebbe triegua,
 ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
 che somigliò tonar che tosto segua: 138

"Io sono Aglauro che divenni sasso";
 e allor, per ristringermi al poeta,
 in destro feci, e non innanzi, il passo. 141

Già era l'aura d'ogne parte queta;
 ed el mi disse: "Quel fu 'l duro camo
 che dovia l'uom tener dentro a sua meta. 144

Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
 de l'antico avversaro a sé vi tira;
 e però poco val freno o richiamo. 147

Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze etterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira; 150
onde vi batte chi tutto discerne". 151